



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il Decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali", come modificato dal DPR 2 luglio 2009, n. 91;

VISTO il Decreto del Presidente del consiglio dei ministri in data 10 agosto 2009 con il quale è stato conferito all'arch. Ugo SORAGNI l'incarico di livello dirigenziale generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto;

VISTO il provvedimento 19 febbraio 2003 del Ministero per i beni e le attività culturali, con il quale si dichiara ai sensi del D.lgs. 29 ottobre 1999, n. 490 l'interesse culturale particolarmente importante nell'immobile denominato "Ex Convento delle monache Clarisse", catastalmente distinto al foglio 4 - sezione D, particella 157, subb. 1, 2, 3 e 4;

VISTA la nota ricevuta il 7 ottobre 2009, integrata in data 31 maggio 2010 con nota 1590 del 14 maggio 2010, con la quale l'AEPP - Azienda per l'edilizia economica e popolare di Castelfranco Veneto (Treviso) ha chiesto, ai sensi dell'art. 12 del D.lgs 42/04, la verifica dell'interesse culturale nel seguente immobile:

denominazione	"EX CASA DI RIPOSO"
provincia di	TREVISO
comune di	CASTELFRANCO VENETO
proprietà	AEPP - AZIENDA PER L'EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE DI CASTELFRANCO VENETO (TREVISO)
sito in	VIA CAZZARO 1
distinto al C.F.	Foglio 4, particella 2969, subb. 2, 3, 4 e 6;
confinante con	foglio 4 (C.F.), particelle 2969 rimanente parte - 2970 - 160 - 1905 - 150 - 541 - 149 - 148 - 627 e 147 - strada pubblica;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Venezia, Padova, Belluno e Treviso, espresso con nota prot. 10741 del 18 maggio 2010;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, espresso con nota prot. 14788 del 29 ottobre 2009;



RITENUTO che l'immobile come di seguito descritto:

denominazione	"EX CASA DI RIPOSO"
provincia di	TREVISO
comune di	CASTELFRANCO VENETO
proprietà	AEEP - AZIENDA PER L'EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE DI CASTELFRANCO VENETO (TREVISO)
sito in	VIA CAZZARO 1
distinto al C.F. confinante con	Foglio 4, particella 2969, subb. 2, 3, 4 e 6, foglio 4 (C.F.), particelle 2969 rimanente parte - 2970 - 160 - 1905 - 150 - 541 - 149 - 148 - 627 e 147 - strada pubblica,

presenta l'interesse culturale di cui all'art. 12 del citato D.Lgs. 42/2004, per i motivi contenuti nella allegata relazione storico artistica

DECRETA

l'immobile denominato "EX CASA DI RIPOSO", sito nel comune di Castelfranco Veneto (Treviso), come identificato in premessa, è dichiarato di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D.lgs. 42/04 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto sarà trascritto presso l'Agenzia del Territorio - Servizio Pubblicità Immobiliare - a cura della competente Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'articolo 16 del D.lgs 42/04.

Avverso il presente provvedimento è ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale a norma degli articoli 2 e 20 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di notificazione.

Venezia, 1 giugno 2010

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORAGNI)



2/2



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO

Comune di CASTELFRANCO VENETO (TV)

"Ex Convento delle monache Clarisse_ex Casa di riposo"

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

**Proprietà: AEPP - Azienda per l'edilizia economica e popolare di Castelfranco Veneto
Foglio 4, Particella 2969 subb. 2-3-4-6 (sedime e parte del fabbricato delimitata dalle
lettere A-B-C-D-E-F-G-H-I-L-M)**

L' ex Convento delle monache Clarisse di Castelfranco Veneto si presenta, attualmente, come uno stratificato complesso edilizio, con varie aggiunte di epoche successive, di cui mantiene l'originario assetto strutturale di tipo conventuale. E' caratterizzato da tre piani più un piano interrato e nell'articolazione dei prospetti sono riconoscibili le diverse epoche di intervento. Dal punto di vista planimetrico esso presenta un perimetro a C articolato su un chiostro centrale con aggiunte di epoca recente.

Le strutture e i materiali costruttivi prevedono una muratura mista in laterizio e sassi, solai in legno e latero-cemento, finiture in intonaco civile e pavimenti interni in marmo e terrazzo veneziano.

Del complesso fa parte un pregevole parco pertinenziale sui cui insistono alcuni recenti fabbricati di scarso valore. L'analisi storica, considerando il contesto urbano nel quale si trova l'immobile, affronta l'iter evolutivo del primo nucleo edificato il cui sedime si è trasformato con i successivi ampliamenti e innalzamenti, i quali sono stati determinati dai continui cambi di destinazione d'uso conseguenti al susseguirsi delle vicende amministrative e storiche.

Sono stati quindi individuati cinque periodi salienti.

Il primo momento è quello che coincide con la fondazione del convento delle monache clarisse.

In questo contesto storico e urbano si inseriscono il convento e la chiesa del Redentore delle monache di clausura di Santa Chiara, iniziato nel 1530 a spese della comunità di Castelfranco, su un terreno dietro la fossetta, vicino al complesso dei Cappuccini, su una proprietà dei Guidozzi. La comunità, secondo la consueta procedura, inoltra richiesta per avere inviate alcune monache da inserire in città, per poter istruire quelle giovani di "questa patria" che avessero voluto vestire l'abito. Nel 1548 in seguito alla morte della Badessa le monache tornano al loro convento di origine e il complesso castellano viene lasciato in "gestione" al Monte di Pietà finché la comunità non avesse rinviate nuove suore.

Nel 1575 il Consiglio della città propone di costruire un nuovo monastero in Borgo Cittadella, grazie alle elemosine dei fedeli e a parte delle entrate della chiesa di San Giacomo. I lavori vengono interrotti per tre anni a causa di una grave pestilenza che colpisce la zona, e solo nel 1578 si riprende la costruzione, con ancora più fervore come ringraziamento per la fine dell'epidemia. Negli anni successivi la situazione del convento è economicamente ottima, grazie alle molte donazioni di privati e alla dote datale dalla comunità, di quaranta campi, stato che permise al complesso di essere soppresso più tardi degli altri in città (1806), proprio per l'abbondante capacità di sostentamento. Lo Scancello, nel 2 giugno 1598, ci descrive il complesso dotato "di tutte quelle comodità, che si ricevano in chiesa interiore, et esteriore, dormitori, cenacolo, cantina, cucina, dispensa, vestiario comune et altre officine necessarie, et con assegnamento sicuro d'entrata bastate per mantenere almeno dodici monache con il cappellano, chierico, medico, serventi, sacrestia, et altri bisogni del monastero", e registra una supplica della comunità di Castelfranco al Vescovo di Treviso, datata 3 ottobre 1599, di avere delle monache dal monastero di Betlemme di Padova, "le quali abbiano da esser in n° di quattro, cioè un'Abbadessa, una Maestra, una portinaia et

MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO

una conversa." Grandi sono le precauzioni previste per la loro incolumità durante il viaggio e viene richiesta la supervisione di alcune matrone castellane di nobili costumi. Si richiede inoltre la possibilità di far accettare nel nuovo convento "figliole da monacare".

Nel 1602 le monache di Padova lasciano il posto a quattro suore del monastero di San Paolo di Treviso, a cui si aggiungono cinque novizie di Castelfranco. L'anno successivo, nel 1603, viene consacrata la chiesa in onore del Santissimo Redentore e di Santa Chiara.

Si trova inoltre documentazione nell'aprile del 1628 di una concessione da parte del consiglio di Castelfranco "di poter fabbricare il muro, che intendono chiuder campi... in circa di loro ragione, a retta linea, et a dritto fillo del muro vecchio del loro monasterio sopra la stradella, et camina verso il musone da dietro".

Una descrizione dello stesso Scancello registra una visita del Vicario generale Vescovo di Treviso, che parla dell'esistenza di una ruota per "dar fuori le cose necessarie per la sagrestia" vicino alla sacrestia stessa, a sinistra dell'altare le finestrelle per confessare e comunicare con le monache, e che, dalla chiesa si accede tramite una porta, al monastero attraverso una corte con muro tutto attorno che doveva servire da orto per le monache. Sappiamo inoltre che vicino alla porta del monastero vi è un portico, che entra nel "claustrò", con un'altra porta che va in "caneva" sotterranea "di sotto dal granaro" (il vescovo in questo caso ordinò che si potesse andare in granaio senza entrare nel monastero). Dalla parte opposta esiste un portico sotto cui ci sono due forni "con una cameretta sopra che serve da stufa", la cucina è dotata di una porta che va nella stufa sopra i forni. Per il refettorio il vescovo prevede l'abbassamento delle finestre per poter veder fuori, verso l'orto. Vicino al refettorio vi è una stanza molto capace, usata dalle monache per il loro capitolo. Il parlatorio viene descritto con tre finestre con inferriate. Il vescovo promosse inoltre l'arricchimento delle mura esistenti del monastero. Si trovano delle scale che portano al piano superiore, con a sinistra una piccola stanza sotto il campanile, usata per suonare le campane, con una finestra che guarda in chiesa. Poi un altro grande luogo "imperfetto" che si lascerà per creare celle o qualsiasi altro luogo necessario. Una grande stanza con camino, sei celle, 5 grandi uguali e una più grande delle altre. Nella piazza davanti alla chiesa il vescovo ordinò di costruire muretti bassi.

Nel 1806 viene sciolta la comunità monastica che registrava, nel 1766, 32 religiose di clausura e non.

La seconda fase è quella che vede il complesso adibito ad ospedale militare e caserma.

In un documento datato 24 giugno 1819, inviato dal Comune di Castelfranco alla Regia Cancelleria del Corpo del Distretto, si spiega che dal 1806 verrà, in tale complesso, ospitato l'Ospedale Militare, data la scarsa capacità di accoglienza del "Pio Ospitale" di San Giacomo e il momento di passaggio di truppe, Austriache e Francesi, fra loro in guerra, sul nostro territorio. La Prefettura di Treviso non diede in tempo l'approvazione richiesta e i militari, per l'urgenza, furono costretti ad occupare con la forza lo stabile, che comunque venne loro lasciato e adibito a tale funzione fino al 1813. Nello stesso anno infatti, in data 12 luglio risulta una supplica del Podestà al Demanio, affinché lo stabile venga consegnato in uso al Comune al fine di ospitare nuovamente le truppe di passaggio, costrette finora ad essere accolte dalle famiglie del luogo, con grave rischio di dispersioni e diserzioni. Il complesso di Santa Chiara sembra l'unico adatto a questo scopo per le sue dimensioni e caratteristiche, con il chiaro impegno a restituire il fabbricato al Demanio nel momento in cui non fosse più necessario per questo utilizzo. Il 28 agosto arriva la conferma della concessione e il Convento diventerà Caserma di Santa Chiara, anche se seguiranno negli anni a venire carteggi fra gli enti preposti per capirne ed attribuirne l'effettiva proprietà.

L'11 gennaio 1819 la Direzione Generale del Demanio conferma che il Comune non ha nessun diritto di proprietà. Questo utilizzo comportò sicuramente degli sconvolgimenti planimetrici e di destinazione, come l'uso della chiesa, sconsecrata, a luogo di accoglienza dei soldati, con armi e bagagli.

Ma l'impianto originale, a livello planimetrico, sembra mantenere la conformazione originaria, come è verificabile dalla sovrapposizione dei due catasti storici a disposizione, il Catasto Napoleonico nella copia del 1812, conservato

MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO

nella biblioteca di Castelfranco, e il Catasto Austriaco del 1847.

Da un documento del 4 marzo 1833, risulta che nel complesso è presente una Divisione di Soldati il cui comandante fa richiesta di lavori di costruzione per ospitare convenientemente la sua truppa, l'apertura di vari fori su stanze poco areate e illuminate e lo spostamento di cucina e latrina per motivi igienici.

La terza fase prevede la cessione a privati del compendio.

Nel 1872 appaiono i primi documenti che attestano l'affitto di parte del complesso a privati. La ditta Puech di Brescia affitta "per conservazione e custodia dei bozzoli", con contratto quadriennale, gli spazi in uso anche l'anno prima e altri locali. Il rimanente è adibito a Stazione di Monta, Caserma con Corpo di Guardia Municipale e Carabinieri. In data 18 novembre 1873 troviamo testimonianza da parte dell'Ingegnere civile Barea dell'esecuzione di lavori nella Caserma per ospitare le nuove scuole elementari maschili e femminili del comune. Nel 1877 Albino Paganini di Milano subentra a Puech, nell'affitto di una parte di stabile ad esclusione della parte adibita a scuola e l'8 novembre 1878, il sig. Luigi Cattapan, muratore, compie un sopralluogo insieme all'Ing. Brunetta a nome del Sig. Paganini, per eseguire lavori al piano superiore dell'ex chiesa, l'apertura di nuovi fori, la costruzione e la demolizione di varie murature per il ricavo di nuovi vani.

Il 20 febbraio 1880 il Comune stipula il contratto di compravendita con il Sig. Paganini per vendergli, a £. 30.000, la parte di complesso già in uso e l'annesso "brollo", ritenendo vantaggioso per tutta la comunità castellana avere in pianta stabile un opificio di questa natura che avrebbe dato lavoro a molte donne del luogo.

Il 27 febbraio 1880 si redige un rapporto censuario che descrive per sommi capi le destinazioni d'uso dei vari fabbricati che compongono il complesso: Sig. Albino Paganini; Scuola elementare; casetta abitata dalla bidella della scuola; casetta abitata da Bortolozzi Giovanni Battista; casetta abitata dal Capostazione della caserma dei Carabinieri; stanzino adibito a Pesa Pubblica; scuderia e annessa adiacenza della stazione; il brollo; locale a piano terra affittato al Sig. Fraccaro.

Nel luglio dello stesso anno vengono realizzati alcuni disegni di un progetto per una nuova caserma dei Carabinieri.

La quarta fase prevede la destinazione d'uso dell'immobile a Casa di Riposo.

Nel corso del 1888 la morte di Maria Gritti e di Don Antonio Brusca, permettono il concretizzarsi, con i loro cospicui lasciti, del progetto di costruzione della tanto desiderata Casa di Riposo. Il 25 novembre 1890 il Consiglio Comunale approva la decisione di riacquistare per questo scopo lo stabile denominato Caserma di Santa Chiara. Viene approvato anche un piano economico-finanziario e viene eseguita una perizia di stima il 17 gennaio 1891, dandole un valore di £ 39.000, firmata dall' Ing. civile Spessa. Assieme alla perizia troviamo pianta del piano terra e del primo piano con vari colori per indicare a chi sono affittate le diverse parti.

Nel 1895 la Casa di Ricovero è già operante ed ospita una trentina di "vecchi poveri". Nel 1910, il Consiglio di Amministrazione della Congregazione di Carità di Castelfranco, approva il progetto generale di riordino dell'Ospedale Civile, presentato nel dicembre del 1909. Viene deciso di eseguire, momentaneamente, una parte del progetto, che prevedeva anche l'istallazione di "caloriferi a termosifone" e la costruzione di due nuovi corpi isolati di fabbrica per tubercolosi, a nord-est del chiostro-ospedale, e un padiglione per le malattie infettive, ad est dell'ala meridionale.

In seguito ai bombardamenti del 2 gennaio 1918, si decise di provvedere al temporaneo trasferimento dell'Ospedale e della Casa di Ricovero in altra sede e i fabbricati dell'ex convento furono ceduti alle autorità militari "ad uso ospedale da campo". Nel 1931, l'Ing. Francesco Bonfanti, presenterà disegni di progetto e ampliamento dell'Ospedale Civile.

Nel 1958 troviamo nuovi disegni dell'Ing. Bonfanti relativi al Ex Convento, per "Lavori di demolizione e ricostruzione della nuova ala Nord (refettorio e camere dozzinanti)" che oggi vediamo realizzato.



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO

Del 1955-57 sono invece i disegni del geometra Elso Pellizzari, che presenta "Progetto di ampliamento con sopraelevazione dell'ala sud della casa di ricovero di Castelfranco Veneto", dove possiamo dedurre che oggi ci troviamo di fronte alle nuove finestre previste ma non alla sopraelevazione del tetto.

La parte di cantina in questi disegni è esistente solo in un tratto che corrisponde probabilmente a quella esistente già nel Seicento e documentata anche nel 1891, descritta come "coperta a volta, illuminata da finestre che corrispondono al chiostro ed al cortile."

Nel Secondo Dopoguerra l'amministrazione ospedaliera avvia la costruzione di un nuovo stabilimento, che, approvato nel 1969, vede la demolizione dell'antico e obsoleto nosocomio, ospitato nell'ex convento dei Cappuccini. Nell'ex convento delle Clarisse rimane la Casa di Riposo per anziani, fino al 1985, quando saranno in parte trasferiti nella nuova casa vicino all'ospedale civile.

La situazione attuale vede l'ex complesso monastico utilizzato come consultorio e sede di associazioni varie.

Il compendio nel suo insieme rappresenta un nucleo architettonico di fondamentale importanza per la storia urbanistica di Castelfranco, venendo a costituire un centro religioso e, successivamente, militare e assistenziale, che caratterizzerà la nuova immagine edilizia del centro, imponendosi sia dal punto di vista sociale-religioso che architettonico.

Tuttavia, in considerazione della presenza di numerosi elementi superfetativi, si ritiene meritevole di tutela solo una parte limitata del compendio, individuabile nel nucleo originario della struttura conventuale, laddove sono ancora evidenti e leggibili elementi di pregio architettonico ed artistico, quali, in particolare, l'affresco - molto probabilmente collocato in un secondo momento - presente nel salone centrale e inserito entro una cornice sagomata, i dettagli strutturali interni ed esterni, gli eleganti frontoni triangolari dei due corpi aggettanti principali.

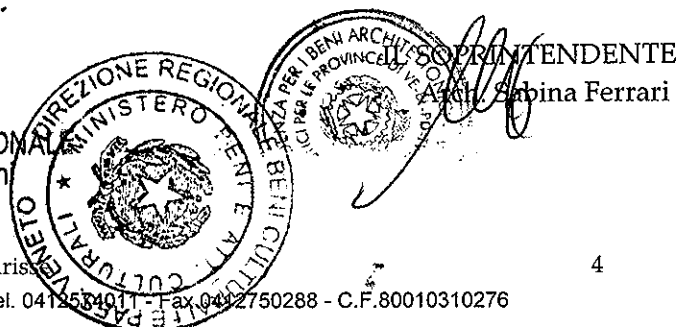
L'ex complesso conventuale si colloca all'interno del tessuto urbano altamente stratificato della città e, per lo meno per quanto riguarda il suo nucleo storico originario, è rimasto inalterato nel tempo. La sovrapposizione di usi differenti e successivi nel tempo ha comportato sicure modifiche all'organismo originario, che ne hanno in parte snaturato le peculiarità architettoniche e compositive ma non il valore intrinseco dell'originario corpo edilizio, dove sono evidenti le tracce strutturali di un sistema articolato e pluricomposto destinato precipuamente ad usi di carattere pubblico e a destinazione sociale.

Di sicuro interesse anche l'ampio parco pertinenziale, strettamente correlato, funzionalmente e storicamente, al corpo edilizio principale. Sul sedime del parco insistono alcuni piccoli fabbricati di nessun pregio architettonico.

Per tutto quanto sopra esposto si ritiene che il compendio, limitatamente alla parte del complesso conventuale risalente ai secoli XVI-XVIII, in cui è riconoscibile l'originario nucleo storico, e individuabile catastalmente in una parte del mappale 2969 (sedime e parte del fabbricato contrassegnata dalle lettere A-B-C-D-E-F-G-H-I-L-M), possa configurarsi come un interessante esempio di architettura a destinazione "pubblica-civile" connotandosi per la volumetria ariosa e per la sobria raffinatezza delle soluzioni adottate e si ritiene, pertanto, la sedime e parte del complesso come sopra individuata, configurabile tra i beni cui all'art. 10, comma 1, del D.lgs. 42/2004.

Collaboratore all'Istruttoria: Dott.ssa Elisa Longo

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Ugo Soragni



Ufficio Provinciale di TREVISO - Direttore: DOTT. GIOVANNI SPARTA



N 400

E 600

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI



COMUNE DI CASTELFRANCO VENETO (TV)
"Ex Convento delle monache Clarisse ex Casa di riposo"
ESTRATTO DI MAPPA CATASTALE
Art. 10 D.Lgs 42/2004
Foglio 4, Particella 2969 subb. 2-3-4-6
(sedime e parte del fabbricato delimitata dalle lettere A-B-C-D-E-F-G-H-I-L-M)

SOPRINTENDENTE Arch. Sabina Ferrari



Comune: CASTELFRANCO VENETO
Foglio: 27
Dimensione cartella: 50x70
Scale: 1:1000



IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Ugo Soragni

Particella: 2969